



Sanciu, Antonio (2002) *Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia*. In: *L'Africa romana: atti del 14. Convegno di studio*, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia. Roma, Carocci editore. V. 2, p. 1281-1299: ill. (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. N. S., 13.2; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli studi di Sassari, 13.2). ISBN 88-430-2429-9.

<http://eprints.uniss.it/6327/>



A. D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

13**

L'Africa romana

Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale:
geografia storica ed economia

Atti del XIV convegno di studio
Sassari, 7-10 dicembre 2000

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Volume secondo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario
della Fondazione Banco di Sardegna



1^a edizione, novembre 2002

© copyright 2002 by

Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2002
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2429-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

Antonio Sanciu
Lucerne con bolli di fabbrica
dal porto di Olbia

I fondali del porto di Olbia hanno restituito un consistente numero di lucerne fittili d'età romana. Quasi tutte presentano sicure tracce d'utilizzo e furono probabilmente gettate in acqua, o comunque vi finirono, dopo che si erano rotte. Anche negli esemplari meglio conservati si riscontrano, spesso, fratture in antico in corrispondenza del beccuccio, che è sempre annerito per l'uso. Naturalmente non è possibile dire quali lucerne siano state buttate in mare, o siano cadute, da navi qui ancorate, e dunque facessero parte delle dotazioni di bordo (non del carico, poiché già usate), e quali invece provengano da terra. In tutti i casi, questi oggetti devono essere stati coperti subito dai fanghi del fondale, poiché non si osserva quasi mai, sulla loro superficie, la presenza di incrostazioni marine.

In questo convegno, allo scopo di dare un contributo al *corpus* delle iscrizioni sull'*instrumentum domesticum* rinvenuto in Sardegna, si presentano soltanto le lucerne con bolli di fabbrica, riservando ad altra sede la pubblicazione di tutto il resto del materiale. L'estrapolazione è in questo caso giustificata soprattutto in considerazione della mancanza di stratigrafie nei fondali interrati ove è avvenuto il recupero dei relitti¹.

Le lucerne vengono presentate per aree geografiche di produzione, iniziando con le firme di probabile attribuzione a officine centro italiane².

1. Per tutte le informazioni riguardanti lo scavo del fondale del porto di Olbia e dei relitti ivi affondati cfr., in questi Atti, i contributi di R. D'Oriano (pp. 1249-62), E. Riccardi (pp. 1263-74) e G. Pisanu (pp. 1275-80). I dati che qui si presentano sono aggiornati al mese di ottobre del 2000. La documentazione grafica delle lucerne è di G. Sedda, quella fotografica è di E. Grixoni.

2. Questo scritto serba il carattere discorsivo della comunicazione tenuta al convegno e per questo motivo, anche se è consuetudine presentare i bolli in sequenza alfabetica, si è preferito seguire l'ordine su esposto. Per la classificazione si è fatto riferimento alle seguenti tipologie: Dressel = E. DRESSSEL, *Lucernarum formae*, in *CIL* xv, 2, 1, Berolini 1899, tav. III; Loeschke = S. LOESCHKE, *Lampen aus Vindonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Zürich 1919; Broneer = O.

La lucerna L 39 (TAV. I; FIGG. I,1; 6,2) (lu. r. 10,8, la. 8,3, alt. c. a. 4, alt. s. a. 2,7) tipo Dressel 28 - Loeschke VIII, becco H - Ponsich III C - Deneauve VIII A - Bailey Q, gruppo V, a becco tondo con delimitazione cuoriforme, presenta due ovoli impressi sulla spalla in corrispondenza dell'ansa e, al centro del disco, un crescente lunare circondato da sei astri resi mediante incisioni. Sul fondo mostra impresso, fra due ovoli, il bollo

BRONEER, *Terracotta lamps. Corinth IV, 2*, Cambridge 1930; Ponsich = M. PONSICH, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat 1961; Deneauve = J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969; Bailey = D. M. BAILEY, *A Catalogue of the lamps in the British Museum*, II, *Roman lamps made in Italy*, London 1980; Barbera-Petriaggi = M. BARBERA, R. PETRIAGGI, *Museo Nazionale Romano. Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma 1993.

Per i dati relativi alle dimensioni sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: lu. = lunghezza; lu. r. = lunghezza residua; la. = larghezza; la. r. = larghezza residua; alt. c. a. = altezza con ansa; alt. s. a. = altezza senza ansa. Tutte le misure sono espresse in centimetri. La descrizione delle paste è stata spesso omessa poiché molti reperti sono ricoperti da una patina, acquisita dal fango nel quale erano immersi, che rende le superfici ruvide, grigiastre e assolutamente simili fra loro. Le eccezioni sono state comunque segnalate e per i colori, laddove siano parsi essere quelli originari, si è fatto riferimento alle tabelle MUNSELL, *Soil Color Charts*, Baltimore 1975, abbreviato M. Alcune parti delle lucerne non vengono descritte in quanto le loro caratteristiche sono facilmente desumibili da fotografie e disegni. Nelle figure 1-5 la veduta delle lucerne nelle sezioni prospettiche (qualche volta da destra a sinistra e talvolta viceversa) varia in ragione del loro stato di conservazione.

Le lucerne al momento rinvenute negli scavi del porto di Olbia sono 149. I tipi maggiormente attestati sono: Deneauve V A, v B, VII A, VII B, VII C, VII D, VIII A, VIII B, IX A, XI A, Barbera-Petriaggi tipo 4.1.1.1.2 e tipo 6.1.1.1.

Finora nella città di Olbia sono stati segnalati i seguenti bolli su lucerne: ANNISER, APOLLONIVS, AVFIFRON, CBICAGAT, CIVL[J], COMVNIS, CPM, CTF, EXOFFLVCCEI, EXOFFPORFIRATI, FLORENT, FRVGI, GABINIA, GEL, H, IEGIDI, IVNDRAC, LCAECSAE, LVPATI, MVNTREPI, OPPI, PVLLAENI, VIBIANI (A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da "Olbia" a Olbia, Atti del convegno internazionale di studi, Olbia 12-14 maggio 1994*, Sassari 1996, pp. 86-7 con bibliografia precedente); AGRI (A. SANCIU, *Olbia: notizie degli scavi 1980-1991. Attività negli anni 1980-1985*, in *Archeologia del Territorio Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996, pp. 131-2); CASSI (R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi nel centro urbano. Via Mameli. Tomba alla cappuccina*, «Bollettino di Archeologia», 19-21, 1993, p. 196); BICAGAT, IVNIALE, V (G. PIETRA, *Instrumentum domesticum di Olbia con bolli di fabbrica*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea, a.a. 1994-1995, pp. 141-69; dalla tesi è stata tratta una comunicazione presentata al convegno). Si segnalano inoltre, sempre da Olbia, altri due bolli su lucerne inedite: COPPIRES, del noto fabbricante italico C. *Oppius Restitutus*, su un esemplare a volute rinvenuto nel 1994 negli scavi dell'acropoli di San Paolo e LMVRES, dell'officina, probabilmente africana, di L. *Munatus Restitutus*, su una lucerna a becco tondo raccolta, nell'autunno del 2000, in una tomba alla cappuccina in via Mameli (necropoli di Isciamariana).

ANNISER = *Anni Ser(apidori)*. Lo stesso bollo è attestato anche su altri due frammenti di fondi di lucerne, forse del tipo Bailey Q, gruppo X, provenienti sempre dal porto: L 4 (TAV. II,1; FIG. 6,3) (lu. r. 5 ca., la. 7,2 ca.) = A[N]NISER e L 24 (TAV. II,2; FIG. 6,4) (lu. r. 5,4, la. r. 3,7) = [A]NNISER. Si tratta di una fabbrica, probabilmente ostiense, che fiorisce nella prima metà del III secolo d.C. e forse anche già dalla fine del secolo precedente³. Le lucerne di *Annius Serapidorus* sono già note in Sardegna⁴ e una di esse proviene dalla stessa Olbia⁵. Per quanto riguarda la decorazione sul disco, si deve segnalare che il crescente lunare è un motivo ben diffuso, ma compare soprattutto su lucerne tipo Deneauve VII A⁶.

Potrebbe essere attribuibile al tipo Bailey Q, gruppo X, anche la lucerna L 77 (TAV. III; FIGG. 1,2; 7,7) (LU.R. 8, la. 6,4, alt. c. a. 3,2, alt. s. a. 2,1), mutila del becco e di parte della spalla, quest'ultima decorata con tre ordini di perline. Sul fondo reca impresso, fra due cerchietti, il bollo [L]CAECS[AE] = *L. Cae(cili) Sae(cularis)*. Si tratta di un'officina, localizzabile presumibilmente in Roma, che produsse un gran numero di lucerne, sia di buona sia di mediocre qualità, tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.⁷. Fra i tipi maggiormente documentati vi sono proprio quelli a perline, con becco cuoriforme o con semplice becco tondo⁸. La firma, già nota in Olbia⁹, compare soprattutto nella forma LCAESAE, ma in Sardegna pare prevalente la variante LCAECSAE¹⁰.

Simile alla precedente, anche per quanto riguarda le dimensioni, è la lucerna L 32 (TAV. IV; FIG. 1,3; 7,10) (lu. r. 6,9, la. 6,3, alt. c. a. 3,3, alt. s. a. 2,3), mutila del becco e di gran parte del disco. Il fondo presenta, in im-

3. L. ANSELMINO, *Le lucerne*, in *Ostia IV, Studi Miscellanei*, 23, Roma 1977, p. 88; BAILEY, *A Catalogue*, cit., II, p. 91; A. LARESE, D. SGREVA, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Roma 1996-1997, p. 443.

4. G. SOTGIU, *Nuove lucerne con bollo*, «AFLMC», 22, 1969, p. 4, n. 1.

5. G. FIORELLI, *Terranova Pausania*, «NSC», 1881, p. 177; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 86, n. 71.

6. Cfr., per esempio, DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, cit., p. 171, nn. 739-742; BAILEY, *A Catalogue*, cit., II, p. 329, Q 1307.

7. BAILEY, *A Catalogue*, cit., II, pp. 91-2; LARESE, SGREVA, *Le lucerne fittili*, cit., p. 444.

8. LARESE, SGREVA, *Le lucerne fittili*, cit., pp. 210-1.

9. P. TAMPONI, *Terranova Fausania - Tombe di età romana scoperte nella necropoli dell'antica Olbia*, «NSC», 1893, p. 393; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 86, n. 74.

10. Cfr., per esempio, i bolli in G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna. II - Instrumentum domesticum. I. Lucerne*, Padova 1968, pp. 41-3, n. 406, in M. CH. SATTA, *Le tombe e l'area circostante*, in *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino*, «Quad. Soprint. Arch. Prov. Sassari e Nuoro», 16, Sassari 1987, p. 76 e in G. SOTGIU, *Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci)*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, p. 286, n. 16.

pressione, il bollo FRVGI tra due ovoli. Questo bollo è attestato soprattutto nei dintorni di Roma, ove si può ipotizzare avesse sede l'officina¹¹ e sovente compare, anch'esso, su lucerne decorate a perline¹². In Sardegna FRVGI risulta già noto per un esemplare rinvenuto proprio in Olbia¹³.

Allo stesso genere potrebbe appartenere anche la lucerna L 25 (TAV. V,1; FIG. 7,11) (5,5 x 5,3), conservata con due soli frammenti del fondo, che reca impresso il bollo LMAM[IT], probabilmente una variante del più diffuso LMARMI. L'officina, situata nelle vicinanze di Roma, fu in attività tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. e produsse anch'essa lucerne a perline con becco tondo semplice o a delimitazione cuoriforme¹⁴.

Il frammento di fondo L 26 (TAV. V,2; FIG. 7,9) (lu. r. 6,8, la. r. 5,5), appartenente a lucerna non classificabile, presenta impresso, fra due ovoli, il bollo FLORENT attribuibile al fabbricante *Florentius* o *Florentinus*. L'officina doveva aver sede nell'Italia centrale, anch'essa probabilmente nelle vicinanze di Roma, e fu attiva tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.¹⁵. I prodotti di questa fabbrica sono ben noti in Sardegna¹⁶ e già attestati, da un altro esemplare, anche in Olbia¹⁷. Il bollo olbiese, in particolare, trova esatti confronti con un altro bollo impresso su una lucerna Bailey tipo Q, gruppo IV, del British Museum¹⁸.

La lucerna L 15 (TAV. VI; FIGG. 2,4; 6,6) (lu. 11,8, la. 8,5, alt. c. a. 4,8, alt. s. a. 3,3) tipo Dressel 28 - Loeschcke VIII, becco H - Ponsich III C - Deneauve VIII A-B - Bailey Q, gruppo VIII, a disco con becco tondo a delimitazione cuoriforme, presenta inciso, fra due ovoli, il bollo MAFR = *M. Afr(ani)* o, piuttosto, *M. A() Fr()*, di non larga diffusione, noto soprattutto per due esemplari romani pubblicati nel *CIL*¹⁹. La decorazione sulla spalla, consistente in una ghirlanda annodata di foglie d'alloro o d'olivo, trova riscontro in lucerne appartenenti, in particolare, proprio a

11. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 61, n. 422.

12. LARESE, SGREVA, *Le lucerne fittili*, cit., pp. 210-1, 447-8.

13. TAMPONI, *Terranova Fausania - Nuove scoperte di antichità romane nel territorio olbiese*, «NSC», 1893, p. 343; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 87, n. 78.

14. LARESE, SGREVA, *Le lucerne fittili*, cit., pp. 210-1 e p. 449.

15. BAILEY, *A Catalogue*, cit., II, p. 95; LARESE, SGREVA, *Le lucerne fittili*, cit., p. 447.

16. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 59, n. 419.

17. TAMPONI, *Terranova Fausania - Nuove scoperte*, cit., p. 343; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 87, n. 77.

18. BAILEY, *A Catalogue*, cit., II, pp. 347-8, Q 1338.

19. *CIL* XV, 6277 a (Roma, in *Thermis*), b (Roma, Ant. Com.); cfr., inoltre, C. DELPLACE, *Présentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971*, in *Ordonia* IV, Bruxelles-Rome 1974, p. 64, n. 316, e p. 92: il bollo, su una lucerna con becco cuoriforme Deneauve VIII A (B), presenterebbe in questo caso un segno di interpunzione tra la A e la F che farebbe dunque pendere per la lettura *M. A() FR()*.

questo tipo²⁰, databili fra l'età tardo-antonina e, probabilmente, il IV secolo d.C.²¹. L'esemplare L 15, tuttavia, non andrebbe in linea di massima datato oltre la metà del III secolo d.C. poiché, a partire da tale data, scomparirebbe quasi ovunque l'uso delle bollature²².

Di dubbia localizzazione, come la precedente, è anche l'officina della lucerna a disco L 21 (TAV. VII; FIGG. 2,5; 8,16) (lu. 9,85, la. 7,3, alt. c. a. 4, alt. s. a. 2,5), uno dei rari esemplari rinvenuti integri. Rientra nel tipo Loeschcke VIII, becco L - Ponsich III Br- Deneauve VII A, becco I. La superficie varia dal marrone al grigio, sul fondo e sul disco è bruna (M 5YR 4/3). Il becco è tondo, occupa parte della spalla ed è delimitato da un segmento orizzontale con due minuscoli cerchielli ai lati, mentre il disco è decorato con un leone di profilo verso destra²³. Sul fondo reca inciso il bollo STERCEI. Si tratta di un fabbricante, già noto in Africa²⁴, i cui prodotti non paiono avere ampia diffusione. La lucerna può essere datata tra la prima metà del I secolo d.C. e gli inizi di quello successivo²⁵.

L'esemplare L 76 (TAV. VIII; FIGG. 3,7; 7,8) (lu. r. 9,9, la. 7,2, alt. c. a. 4,2, alt. s. a. 2,7) è una variante del tipo precedente che si distingue per il becco che occupa tutta la spalla e si innesta nell'anello del disco. Questo presenta la raffigurazione di un personaggio panneggiato che si appoggia a un bastone. Sul fondo della lucerna è impresso il bollo CCORVRS = C. *Cor(neli) Urs(i)*. Questa officina, da taluni ipotizzata in Italia meridiona-

20. Cfr., per esempio, J. BRANTS, *Antieke Terra-cotta Lampen uit het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden Beschreven*, Leiden 1913, p. 53, nn. 976-982; DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, cit., p. 204, n. 991; T. SZENTLÉLEKI, *Ancient lamps*, Budapest 1969, p. 97, n. 148; E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma 1974, p. 157, n. 750; BAILEY, *A Catalogue*, cit., II, pp. 366-7, Q 1386-1389.

21. Cfr. C. RICKMAN FITCH, N. WYNICK GOLDMAN, *Cosa: The Lamps*, «MAAR», 39, 1994, p. 171.

22. C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo. Società romana e produzione schiavistica*, II, Bari 1981, pp. 176-7.

23. Cfr., per raffigurazioni simili su lucerne di questo stesso tipo, PONSICH, *Les lampes romaines*, cit., p. 95, n. 203; JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, cit., p. 126, n. 354; M. AMANTE SÁNCHEZ, *Lucernas romanas de la región de Murcia. Hispania Citerior*, Universidad de Murcia, 1993, p. 105, n. 89; fra i rinvenimenti d'ambito sardo cfr. F. GALLI, *La collezione di Lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese 2000, p. 56. La raffigurazione del leone compare soprattutto su lucerne a volute e, prevalentemente, di profilo a sinistra. Secondo Oziol, questo motivo decorativo, sulle lucerne, sarebbe estraneo alla tradizione italica (TH. OZIOL, *Les lampes au Musée de la Fondation Piéridès. Larnaka (Chypre)*, Nicosia 1993, p. 44, n. 59).

24. CIL VIII, 22644, 315 a-c (Carthago), d (el-Ma el-Abiod); DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, cit., pp. 201-2, nn. 973-974; ID., *Notes sur quelques lampes africaines du III siècle*, «AntAfr.», 22, 1986, pp. 156-61 (nove esemplari dalla collina di Bordj Djedid).

25. Cfr. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, cit., p. 165.

le, pare sia piuttosto da localizzare nella parte tripolitana dell'Africa Proconsolare, e la sua attività si sarebbe svolta soprattutto fra il 130 e il 200 d.C.²⁶. I suoi prodotti non sono molto diffusi, ma sono comunque già documentati in Sardegna²⁷. Uno dei tipi prediletti da *C. Cornelius Ursus* è proprio quello con la stessa variante nell'innesto e nella decorazione del becco che si riscontra nella lucerna olbiese²⁸; quest'ultima trova poi puntuale confronto, sia per il tipo sia per il motivo decorativo sul disco, con un esemplare del museo di Sabratha firmato KELCEI²⁹.

Appartiene al tipo Dressel 17 - Loeschcke VIII, becco K - Deneauve VII D la lucerna a disco L 34 (TAV. IX; FIGG. 2,6; 8,15) (lu. r. 11,9, la. 8,8, alt. c. a. 4,4, alt. s. a. 3,7), caratterizzata da becco tondo delimitato da una linea curva; la spalla è decorata con grappoli d'uva e foglie di vite, mentre sul disco è raffigurata la Fortuna che tiene la cornucopia con la sinistra e un *gubernaculum* con la destra. Sul fondo reca inciso il bollo EXOFIQSEM = *Ex ofi(cina) Q. Sem(proni)*, appartenente a un *atelier*, forse africano³⁰, la cui produzione appare già attestata in Sardegna da una lucerna Deneauve VII B, datata al II secolo d.C.³¹. Per quanto riguarda la decorazione della spalla si deve segnalare che essa risulta frequente proprio nell'ambito di lucerne appartenenti a questo tipo³², la datazione delle quali pare possa estendersi fino al IV secolo d.C.³³. Essa appare inoltre nell'ambito di *ateliers* sardi, come dimostra una matrice di lucerna rinvenuta a Porto Torres³⁴. Ben nota, anche se non di ampia diffusione, è infine la decorazione sul disco, documentata anche nell'ambito di lucerne, di probabile fabbricazione italica, più antiche rispetto a questa³⁵.

26. D.M. BAILEY, *A Catalogue of the lamps in the British Museum*, III, *Roman provincial lamps*, London 1988, pp. 96-7.

27. SOTGIU, *Nuove lucerne*, cit., pp. 5-7, nn. 4a, 4b.

28. Cfr., per esempio, G. HERES, *Die römischen Bildlampen der Berliner Antiken-Sammlung*, Berlin 1972, pp. 53-4, nn. 269, 274; JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, cit., pp. 136-8, nn. 481, 485, 494, 497, 518; C. A. DI STEFANO, *Nuove lucerne da Lilibeo*, «Kokalos», 21, 1975, p. 206, nn. 8, II; BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, pp. 204-5, Q 1847-1850.

29. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, cit., p. 137, n. 503.

30. L. CARTON, *Les fabriques de lampes dans l'ancienne Afrique*, «BullOran», 36, 1916, p. 78.

31. SOTGIU, *Inscrizioni latine della Sardegna*, cit., pp. 132-3, n. 476.

32. Cfr., per esempio, PH. DE BRUN, S. CAGNIÈRE, *Les lampes antiques du Musée Calvet d'Avignon*, Carpentras 1937, p. 55, n. 35; DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, cit., p. 192, nn. 905-906; RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN, *Cosa: The Lamps*, cit., pp. 173-4.

33. *Ibid.*

34. A. BONINU (a cura di), *Antiquarium Turritano 1984*, Sassari 1984, p. 38, fig. 18.

35. DE BRUN, CAGNIÈRE, *Les lampes antiques*, cit., p. 56, n. 37 (I secolo d.C.); C. BELCHIOR, *Lucernas romanas de Conimbriga*, Coimbra 1969, p. 57, n. 126; BAILEY, *A Catalogue*, cit., II, pp. 216-7, Q 1035: tipo D = Deneauve v B (età claudia-prima età flavia).

All'ambito delle produzioni africane è probabilmente ascrivibile anche la lucerna L 3 (TAV. X; FIGG. 3,8; 6,5) (lu. r. 11,3, la. 8,5, alt. c. a. 4,9, alt. s. a. 3,3-3,4), del tipo Loeschcke VIII, becco L 1 - Deneauve VII B, a disco e con becco tondo, esterno alla spalla, delimitato da un segmento orizzontale. La spalla è decorata con una ghirlanda di foglie e frutti d'alloro o d'olivo, mentre sul disco è presente, ai margini, una banda tratteggiata e, al centro, un bottone forato decorato a tratti elicoidali. Sul fondo reca inciso il bollo AVGEND/I, dell'officina di *Augendus*, attiva in Africa, probabilmente nella Bizacena, fra il 175 e il 225 d.C.³⁶, ma forse succursale di una più antica officina italiana³⁷. Anche questa firma, che compare su una lucerna di Banasa simile all'esemplare olbiese salvo che per il becco cuoriforme³⁸, risulta già attestata in Sardegna su lucerne di II e III secolo d.C.³⁹.

Per quanto riguarda la decorazione della ghirlanda sulla spalla, si riscontra che nell'ambito di questo tipo essa ricorre con una certa frequenza⁴⁰ ed era anche adottata da officine locali, come dimostrano i rinvenimenti, a Cagliari e a Porto Torres, di matrici di pieno III secolo d.C.⁴¹. Nell'ambito dei fondali del porto di Olbia queste caratteristiche sono documentate su numerose lucerne che, per la perdita del becco, non è sempre possibile stabilire se appartengano al tipo con becco tondo semplice o cuoriforme⁴². Una di queste, la L 11 (TAV. XI; FIGG. 4,10; 8,13) (lu. r.

36. BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, p. 96.

37. Secondo JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, cit., p. 87, l'officina principale potrebbe trovarsi in Italia, mentre in Africa, forse anche a Sabratha, ove fra le varie firme quella di AVGENDI risulta essere la più diffusa, aveva forse sede una succursale; per una localizzazione italiana (Roma o Ostia) di questa officina, con attribuzione cronologica ad età neroniana e con successive imitazioni africane, vedi anche: M. GUARDUCCI, *Una nuova officina di lucernette romane: gli Aeoli*, «MDAI(R)», 89, 1982, pp. 124-31.

38. PONSICH, *Les lampes romaines*, cit., p. 104, n. 324.

39. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., pp. 36-8, n. 402; ID., *Iscrizioni latine di S. Antioco*, cit., p. 286, nn. 14-15.

40. Cfr., per esempio, PONSICH, *Les lampes romaines*, cit., p. 95, n. 198; J. BARADEZ, *Nouvelles fouilles à Tipasa. La Maison des fresques et les voies la limitant. Annexe I. La céramique et les lampes à huile*, «Libyca», 9, 1961, p. 143, n. 18, tav. IX, 1 (con bollo NINI); C. TRONCHETTI, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978: relazione preliminare*, «QSACO», 7, 1990, pp. 176-7, tav. II, 3; K. KNOWLES, *The Lamps*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK (eds.), *The circular harbour. North side. The Pottery. Excavations at Carthage. The British Mission*, Oxford 1994, p. 33, n. 64; GALLI, *La Collezione*, cit., p. 62.

41. D. MUREDDU, *Cagliari. Via Zara 7. Una figlina di epoca romana*, «Bollettino di Archeologia», 3, 1990, pp. 153-4; F. MANCONI, *L'Antiquarium Turritano*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, p. 282, fig. 374.

42. Fra gli innumerevoli esempi, nell'ambito delle lucerne a becco cuoriforme con decorazione della ghirlanda d'alloro od olivo sulla spalla e *infundibulum* rilevato, cfr.: PONSICH, *Les lampes romaines*, cit., pp. 104-5, nn. 324, 337, 344; SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 28, n. 394 b1, p. 79, n. 439 b; DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, cit.,

8,8, la. 8,3, alt. c. a. 4,5, alt. s. a. 3,1), reca inciso il bollo PVLLAE/ NORV, e a essa si affianca, poiché appartenente alla stessa officina, la lucerna L 110 (TAV. XII; FIGG. 4,11; 8,14) (lu. r. 9,5, la. 7,4, alt. c. a. 4,1, alt. s. a. 2,7), del tipo Deneauve VII B, con spalla e disco privi di decorazione, che presenta la firma completa PVLL/AENO/RVM. Il bollo è relativo alla fabbrica africana della nota famiglia dei *Pullaeni*, che aveva sede in Uchi Maius⁴³ e fu attiva dalla tarda età antonina fino all'età severiana⁴⁴. Già attestato in città in questa forma, o in quella di PVLLAENI⁴⁵, risulta ampiamente diffuso anche nel resto dell'isola⁴⁶.

La lucerna a disco L 1 (TAV. XIII, FIGG. 4,12; 8,17) (lu. r. 8,8, la. 6,6, alt. c. a. 4, alt. s. a. 2,5 ca), appartenente al tipo Dressel 28 - Loeschke VIII, becco H - Ponsich III C - Deneauve VIII A-B - Bailey Q, che si distingue per il becco tondo con delimitazione cuoriforme, presenta la spalla decorata con tre ordini di perline in rilievo. La superficie è color marrone chiaro tendente al rossiccio (M 5YR 6/6). Sul fondo reca inciso, su due righe, il bollo in caratteri greci KEA/CEI (= *Celsi*) e, al di sotto, un doppio cerchietto impresso. Per il collegamento supposto con un KEA/CEI ΠΟΜΠΕΕΙ⁴⁷, e in considerazione delle numerose attestazioni in Italia meridionale, è stato ipotizzato che l'officina di *Celsus* potesse aver sede in Campania, tuttavia numerosi indizi spingono piuttosto a credere (ritengo senza escludere la prima ipotesi) che questo fabbricante svolgesse la propria attività nella parte tripolitana dell'Africa Proconsolare⁴⁸ dal secondo quarto alla fine del II secolo d.C. e forse oltre⁴⁹. Per quanto ri-

pp. 205-6, nn. 1005-11; C. A. DI STEFANO, *Nuove lucerne da Lilibeo*, «Kokalos», 21, 1975, p. 206, n. 7; BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, pp. 188-9, Q 1709; C. TRONCHETTI, *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1989, p. 185, penultima lucerna.

43. CARTON, *Les fabriques de lampes*, cit., pp. 81-2; M. BONELLO LAI, *La gens Pullaiana*, in M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius 1*, Sassari 1997, pp. 245-81; secondo GUARDUCCI, *Una nuova officina*, cit., p. 130, potrebbe invece trattarsi di un *Pullaenus* artigiano dell'officina degli *Aeoli* che, trasferitosi in Africa, avrebbe intrapreso in proprio la produzione di lucerne.

44. BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, p. 99.

45. P. TAMPONI, *Terranova Fausania - Scoperte nell'area dell'antica Olbia, e nel territorio limitrofo*, «NSC», 1896, p. 78; MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., p. 87, n. 87; D. PANEDDA, *Tracce di età preromana e romana in Gallura e nelle Baronie*, «Boll. Ass. Archivio Storico Sardo di Sassari», 5, 1979, pp. 114-5, n. 9.

46. BONELLO LAI, *La gens Pullaiana*, cit., p. 248, n. 13 e pp. 280-1, addenda (con bibliografia precedente); TRONCHETTI, *La necropoli romana di Sulci*, cit., p. 177.

47. *Inscriptiones Graecae*, XIV, 2405, 18a.

48. La discussione sulla localizzazione dell'officina è in BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, pp. 102-3.

49. La datazione proposta per le lucerne firmate KELCEI presenta alcune oscilla-



Lucerna L. 39.



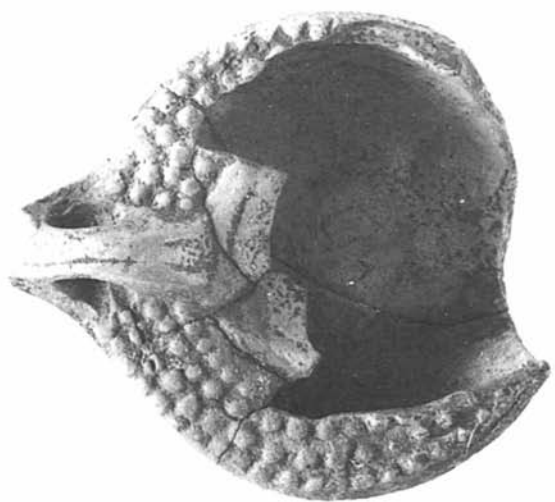
1. Lucerna L 4



2. Lucerna L 24



Lucerna L. 77.



Lucerna L. 32.



1. Lucerna L 25.



2. Lucerna L 26.



Lucerna L. 15.



Lucerna L. 21.





Lucerna L. 34.





Lucerna L. II.





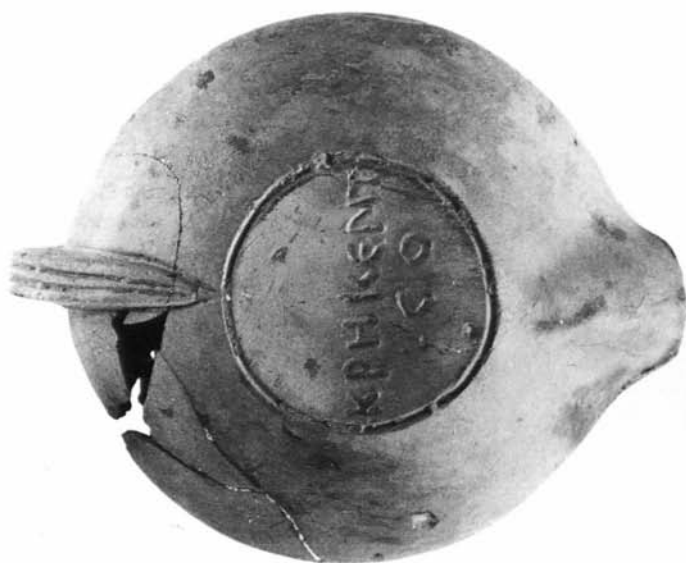
Lucerna L. i.



Lucerna L. 27.



Lucerna L. 23.



guarda l'esemplare olbiese, esso trova stringenti riscontri, per tipo, decorazione e *ductus* dell'iscrizione, con lucerne rinvenute in Sardegna⁵⁰ e in Africa⁵¹; esemplari assolutamente simili sono anche al Museo Archeologico Nazionale di Praga⁵².

Sempre a fabbrica africana è ascrivibile il frammento di lucerna L 27 (TAV. XIV; FIGG. 3,9; 6,1) (lu. r. 7,5, la. r. 7,5-7,6, alt. c. a. 4,3, alt. s. a. 2,6), del tipo Deneauve VII B o VIII B, mutila del becco, di parte del fondo e della spalla, quest'ultima decorata con ovoli. Sul fondo reca incisa la firma AGRI, attribuibile al fabbricante *Agrius* (o *Agricius*?), la cui officina ebbe probabilmente sede nell'Africa Proconsolare⁵³. Il bollo è ampiamente documentato in Sardegna⁵⁴.

La lucerna L 23 (TAV. XV; FIGG. 5,13; 7,12) (lu. r. 5,8, la. r. 6,5, alt. c. a. 4,3, alt. s. a. 2,8), a disco, che si conserva solo in parte del fondo e dell'ansa, reca inciso il bollo [QM]ARCI. Diffuso soprattutto in Africa, ove probabilmente era attiva l'officina tra il 150 e il 225 d.C.⁵⁵, risulta comunque anch'esso già noto in Sardegna⁵⁶.

Un unico esemplare è infine attribuibile a produzione greca. La lucerna L 20 (TAV. XVI; FIGG. 5,14; 8,18) (lu. r. 11,9, la. 8,9, alt. c. a. 4,8, alt. s. a. 3 ca.), realizzata con pasta fine e depurata color marrone chiaro (M 5YR 6/4) appartiene al tipo Dressel 25 - Broneer XXVII, gruppo 3. Essa è caratterizzata da becco tondo a delimitazione trapezoidale. La spalla è decorata a ovoli impressi, interrotti da due quadrangoli in rilievo lungo l'asse mediano, mentre sul disco sono raffigurati due gladiatori in combattimento e uno scudo a terra. Sul fondo è inciso, su due righe, il bollo in ca-

zioni: III secolo d.C. (SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., p. 44, n. 409); fine I-inizi II secolo d.C. (J. MARSÀ, *Roman lamps in the Prague National Museum and in other Czechoslovak Collections*, in *Acta Musei Nationalis Pragae*, XXVI, 1972, p. 119); dal 50 d.C. con repliche fino al III secolo d.C. (JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, cit., p. 91); 130-200 d.C. (BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, pp. 204-5, Q 1844-1846, Q 1852).

50. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., pp. 44-5, n. 409.

51. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, cit., p. 146, n. 617.

52. MARSÀ, *Roman lamps*, cit., p. 119, nn. 130-131, tav. VI.

53. CARTON, *Les fabriques de lampes*, cit., pp. 77-8; PONSICH, *Les lampes romaines*, cit., p. 70; JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, cit., pp. 85-6.

54. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., pp. 28-30, n. 394; TRONCHETTI, *La necropoli romana di Sulci*, cit., p. 177 (su lucerna Deneauve VII B); SANCIU, *Olbia*, cit., pp. 131-2 (su lucerna Deneauve VII B).

55. D.M. BAILEY, *Lamps*, in M. FULFORD, R. TOMBER (eds.), *Excavations at Sabratha, II, The Finds*, London 1994, p. 196.

56. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, cit., pp. 84-6, n. 443; ID., *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci)*, «AFLMC», 36, 1973, p. 118, n. 1; C. TRONCHETTI, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*, in *L'Africa romana III*, p. 337.

ratteri greci KPHKENT/CO, bustrofedico, attribuibile all'officina di KPHΞKENΣ. La lucerna fa parte di una produzione di Corinto, che inizia alla fine del I secolo d.C., fiorisce in età adrianea, ma perdura fino al III secolo d.C.⁵⁷ ed è caratterizzata da figurazioni di buon livello sul disco, fra le quali compaiono, spesso, proprio scene di *munera gladiatoria*⁵⁸. L'*atelier* di KPHΞKENΣ, in particolare, pare operante nell'ambito del III secolo d.C.⁵⁹, e le sue attestazioni riguardano quasi esclusivamente la Grecia⁶⁰, mentre di altre fabbriche corinzie si hanno testimonianze anche in altre aree del Mediterraneo, compresa l'Italia⁶¹. Il suo nome è una forma ellenizzata di *Crescens*, fabbricante di lucerne italiche. Lo stesso fenomeno riguarda anche alcune altre firme corinzie quali, ad esempio, LOYKYOY, MAPKIANOY, OKTABIOY, PIPEIMOY, CEKOYNDOY, ecc., che compaiono in forma latina su lucerne italiche, ma tale corrispondenza parrebbe essere, più che altro, casuale⁶².

Giungendo ora alla conclusione va rilevato innanzi tutto come, nei fondali del porto, la percentuale delle lucerne bollate di provenienza centro-italica e africana, tra la metà del II e la metà del III secolo d.C., sia vicina ad equivalersi, con una leggera prevalenza delle firme africane. Questo dato è, in linea di massima, in sintonia con quanto si riscontra nel cen-

57. PH. BRUNEAU, *Lampes corinthiennes*, «BCH», 95, 1971, II, pp. 444-5.

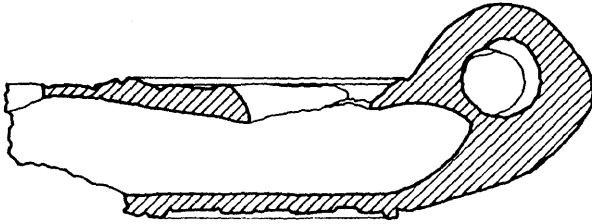
58. Cfr. BRONEER, *Terracotta Lamps*, cit., pp. 101-2, e pp. 197-200, nn. 630-653; BRUNEAU, *Lampes corinthiennes*, cit., pp. 475-6; G. SIEBERT, *lampes corinthiennes et imitations au Musée National d'Athènes*, «BCH», 90, 1966, pp. 474-9, nn. 2-3; M. C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili delle Collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1977, pp. 147-8, n. 359; M. C. HELLMANN, *Bibliothèque Nationale. Lampes antiques 1. Collection Froehner*, Paris 1985, pp. 29-31, n. 27.

59. BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, p. 103; secondo altri studiosi l'attività di questa officina sarebbe di più antica data: cfr., ad esempio, HELLMANN, *Bibliothèque Nationale*, cit., p. 31 (tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.); PH. BRUNEAU, *Exploration archéologique de Délos XXVI. Les lampes*, Paris 1965, p. 119 (dalla fine del I al II secolo d.C.)

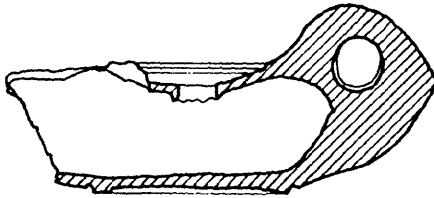
60. Cfr., ad esempio, BRONEER, *Terracotta lamps*, cit., p. 185, n. 538 e pp. 202-3, n. 679; J. PERLZWEIG, *Lamps of the Roman Period*, in *Agora VII*, Princeton, New Jersey 1961, p. 90, n. 222 e p. 97, nn. 302-3; BRUNEAU, *Exploration*, cit., pp. 119-20, fig. 9 e pp. 134-5, n. 4657; HELLMANN, *Bibliothèque Nationale*, cit., p. 31, n. 28; BAILEY, *A Catalogue*, cit., III, p. 404, Q 3246 e Q 3247. Per rinvenimenti fuori dalla Grecia cfr. PH. BRUNEAU, *Lampes corinthiennes*, II, «BCH», 101, 1977, pp. 285-6, n. 75 (dalla Collezione L. Bénakis. Atene, provenienza Egitto).

61. Sulla distribuzione delle lucerne corinzie anche al di fuori della Grecia cfr. H. WILLIAMS, *Kenchreai Eastern port of Corinth, The lamps*, v, Leiden 1981, pp. 90-1; E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, Fiume Veneto 1988, pp. 398-407.

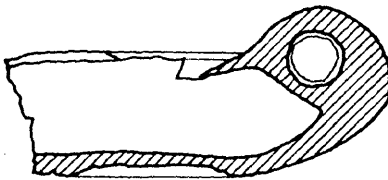
62. Sull'argomento cfr. BRONEER, *Terracotta lamps*, cit., p. 97.



1



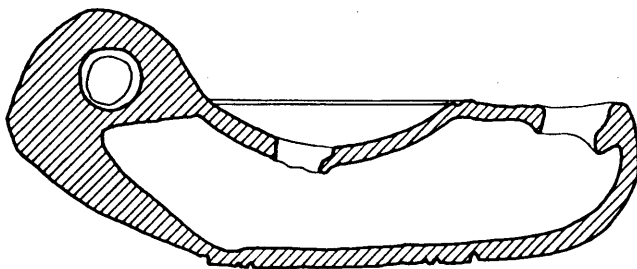
2



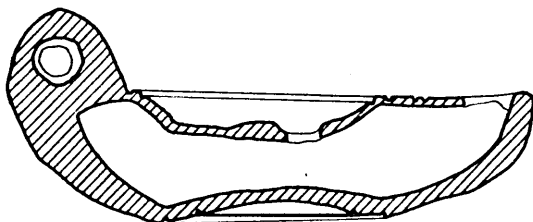
3



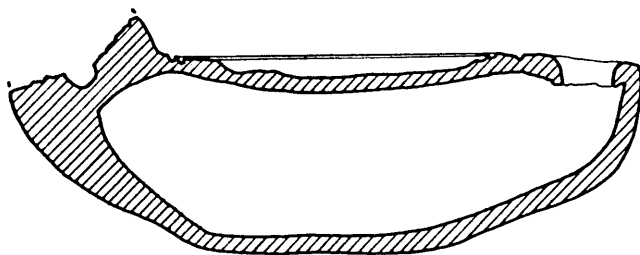
Fig. 1: Sezioni delle lucerne L 39, L 77, L 32.



4



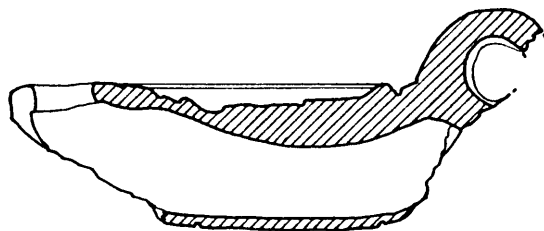
5



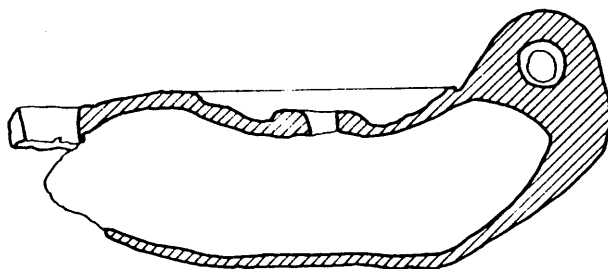
6



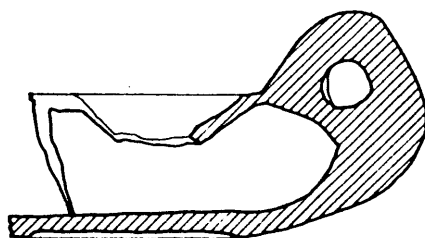
Fig. 2: Sezioni delle lucerne L 15, L 21, L 34.



7



8



9

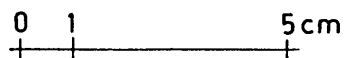
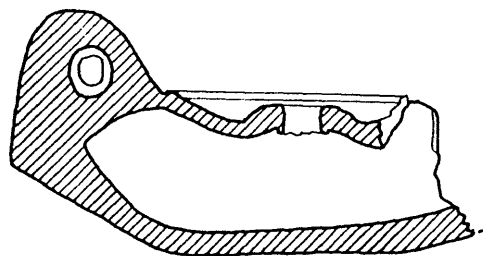
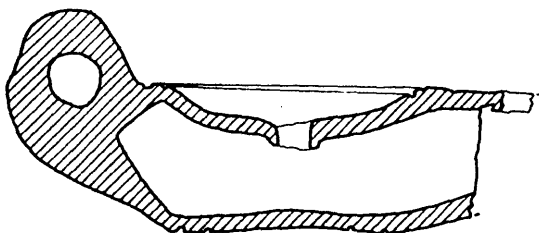


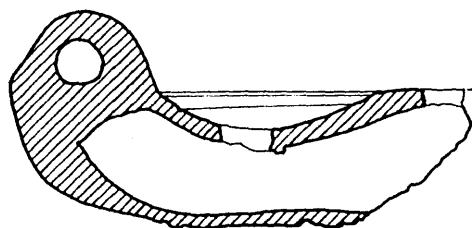
Fig. 3: Sezioni delle lucerne L 76, L 3, L 27.



10



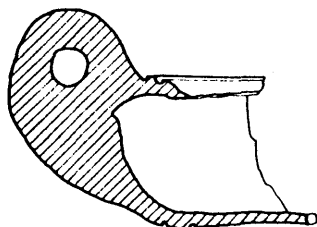
11



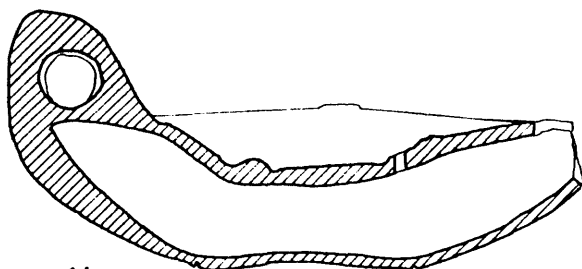
12



Fig. 4: Sezioni delle lucerne L II, L IIo, L I.



13



14

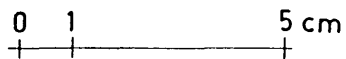


Fig. 5: Sezioni delle lucerne L 23, L 20.

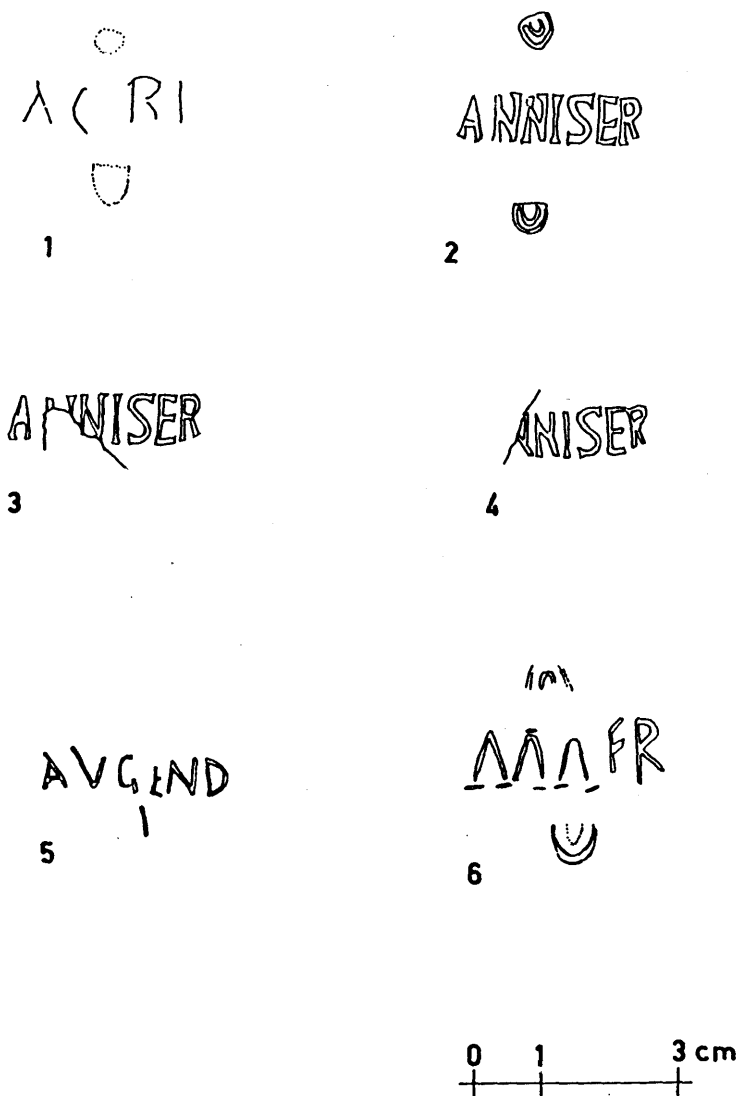


Fig. 6: Bolli delle lucerne L 27, L 39, L 4, L 24, L 3, L 15.

○
CAECS
○

7

⊙
CCORVRS

8

⊙
FLORENT

9

FRVCI

10

LMAM

11

SARCI

12

0 1 3 cm

Fig. 7: Bolli delle lucerne L 77, L 76, L 26, L 32, L 25, L 23.

PVILLAE
NORV

13

PVII
AENO
RUM

14

EXSEI^SSEM

15

STERCEI

16

NEA
CPI
○

17

KPHICENT
CO

18

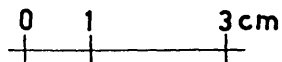


Fig. 8: Bolli delle lucerne L 11, L 110, L 34, L 21, L 1, L 20.

tro urbano di Olbia – ove comunque si segnala anche un’incidenza non trascurabile di firme nord-italiche⁶³ – e, in parte, nel resto della Sardegna romana. Naturalmente è d’obbligo una certa cautela nell’analizzare la situazione delle provenienze, poiché non sempre si ha la certezza dell’effettiva ubicazione di molte officine né, d’altra parte, si può escludere la presenza di succursali anche in luoghi molto lontani rispetto alla fabbrica principale, ed è inoltre notorio come le lucerne possano essere facilmente riprodotte ovunque per *sourmoulage*⁶⁴.

Resta comunque molto probabile che la maggior parte di esse sia stata effettivamente importata. Per quanto riguarda l’Africa, infatti, non occorre ribadire quale fosse l’intensità delle relazioni con la Sardegna e come i mercati dell’isola siano stati “invasi” dalle merci africane. Per quanto riguarda Roma sono altrettanto palesi i forti e ancora ininterrotti contatti con l’isola che continuò a costituire, fra l’altro, una delle principali aree di rifornimento dei cereali per l’Urbe, con un coinvolgimento notevole del porto di Olbia⁶⁵.

Tale situazione si riflette, pertanto, anche nella documentazione olbiese delle lucerne che, se trova qualche analogia con le attestazioni dell’Italia meridionale e della Sicilia, diverge notevolmente rispetto a quella delle aree di produzione. La presenza di lucerne africane bollate in Italia centrale, nello stesso periodo, è infatti minima, né è rilevante quella delle lucerne centro-italiche in Africa, rispetto alla gran massa dei prodotti locali⁶⁶.

Ci auguriamo che la prosecuzione dei lavori di scavo nel porto possa arricchire la documentazione olbiese e offrire ulteriori elementi anche in riferimento alla presenza, menzionata poco sopra, di bolli nord-italici in città, presenza che in Sardegna non è certamente abbondante.

63. Cfr. a nota 2 l’elenco delle firme attestate in Olbia. Fra di esse, quelle nord-italiche sono CASSI, COMVNIS, LVPATI, VIBIANI.

64. Sull’argomento cfr. C. PAVOLINI, *I bolli sulle lucerne fittili delle officine centro-italiche*, in W. V. HARRIS (ed.), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, «JRA», suppl. 6, 1993, pp. 69-71.

65. Cfr., in generale, P. MELONI, *La Sardegna romana*, II ed., Sassari 1990, pp. 155-87.

66. Cfr. C. PAVOLINI, *Lucerne in ceramica comune dell’Africa romana (I-IV secolo d.C.)*, in *EAA, Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981, pp. 186-8.